

A chi la DC dice no? Solo al PCI. PERCHE'?

Perché solo il PCI ha dimostrato di tenere testa al suo prepotere

La campagna elettorale lo ha dimostrato: la Dc ha operato una svolta conservatrice (nei programmi, nelle candidature, nelle posizioni politiche) e le forze conservatrici economiche, a cominciare dagli agrari, si sono strette attorno ad essa. Un successo democristiano, realizzato su queste basi, non solo rafforzerebbe il prepotere e l'arroganza della Dc ma si tramuterebbe nel successo delle forze democristiane più retrive (i Fanfani, i Bisaglia, i Donat Cattin) che porrebbero il loro accresciuto potere al servizio di una politica di restaurazione. La Dc potrebbe di nuovo ricattare alleati deboli, chiuderebbe definitivamente quel confronto col movimento operaio che l'avanzata del Pci e la lungimiranza di Moro le avevano imposto, tornerebbe all'antica legge di far pagare le crisi alle classi lavoratrici, provocherebbe la spaccatura del paese incoraggiando tendenze autoritarie e resistenze padronali, e — infine — seppellirebbe ogni impulso al proprio stesso rinnovamento interno.

Con una Dc più forte e che comandasse ancora di più, tutti i contrasti sociali e politici si aggraverebbero con danno non solo dei lavoratori ma di tutti i ceti e i cittadini che non vogliono la restaurazione del passato e non vogliono gettare dalla finestra i faticati risultati degli ultimi anni.



Ma — come l'esperienza insegna — la Dc non è né imbattibile né immutabile. Bisogna ben comprendere ciò che occorre per batterla e per farla cambiare. Dopo la sconfitta del 1975 dentro la Dc si verificò una crisi che portò all'indebolimento delle posizioni più conservatrici. I nuovi dirigenti promisero un serio e profondo rinnovamento. Ma bastò il recupero elettorale del 1976 per ridare fiato alla destra dc e per bloccare il rinnovamento promesso. Zaccagnini ha finito col soccombere a questa rimonta conserva-

trice accentuatasi quando sono venuti al pettine i grandi nodi della politica di solidarietà democratica. Questo dimostra che il rinnovamento della Dc e la rettifica in senso popolare della sua politica non possono che essere imposti dall'esterno: cioè con un insuccesso elettorale. Una Dc più debole, meno arrogante, costretta a contrattare lealmente una collaborazione di governo con le sinistre è nell'interesse della stabilità governativa e di una politica di risanamento e di rinnovamento.



Non basta ridimensionare la Dc, occorre accrescere la forza più in grado di tenerle testa. Questa forza è il Pci perché è più numerosa e compatta delle altre, perché è la più coerente nella linea politica e negli obiettivi, perché è l'unica che abbia dimostrato di non cedere né ai ricatti né alle lusinghe della Dc ma di volere con essa un rapporto realmente paritario all'insegna della chiarezza. È proprio per questo che la Dc ha paura di un incontro di governo col Pci: perché sa che con i comunisti essa dovrebbe rispettare gli impegni, abbassare la sua arroganza, dare conto del proprio operato e pagarne i giusti prezzi. Con il Pci la Dc non potrebbe ripetere i bei tempi del centrismo e del centro-sinistra quando tutto ruotava attorno al suo sistema di potere. Un Pci più forte avrebbe anche l'effetto di ridare energia e credibilità alle forze migliori della democrazia cattolica, e di assicurare un ruolo più dignitoso e creativo alle forze democratiche intermedie. È l'ora di smantellare il vecchio sistema di potere, di introdurre nuovi protagonisti — le masse lavoratrici — nella guida dello Stato e della società.



**Impediamo il ritorno indietro
Un PCI più forte per sconfiggere l'arroganza e la prepotenza della DC**



**Per un governo con i lavoratori
vota
COMUNISTA**